

Murcia, pp. 61-74. Infine concretamente sono date le descrizioni di alcuni importanti fondi archivistici di Spagna, che uniscono precise notizie sulle inventariazioni già eseguite o in programma ad alcune valide proposte di lavoro sul modello di tentativi in corso: i vantaggi della creazione di nuove unità archivistiche ben organizzate che inglobino fondi minori poco agibili sono illustrati da Salvador Domato Bua, *El Archivo Histórico Diocesano de Santiago de Compostela: Sondeo documental*, pp. 101-108, e Jesús Gómez Sobrino, *El Archivo Diocesano de Tuy y la concentración de Libros Parroquiales*, pp. 157-161. Due relazioni sono dedicate ad argomenti prettamente storici che ottengono larga attenzione nella storiografia contemporanea ed hanno il loro materiale privilegiato negli archivi, soprattutto ecclesiastici: l'atteggiamento di individui e società di fronte alla morte e la storia rurale (Baudilio Barreiro Mallón, *El sentido religioso del hombre ante la muerte en el antiguo régimen. Un estudio sobre archivos parroquiales y testamentos notariales*, pp. 181-197; Antonio Eiras Roel, *Actualidad y urgencia de las fuentes de Archivos Eclesiásticos en el campo de la Historia rural*, pp. 89-100). Ancora a possibilità metodologiche che le fonti diplomatiche offrono per la storia rurale è dedicato il contributo di José Manuel Pérez García, *Los protocolos notariales de Pontevedra: Algunas posibilidades metodológicas en el campo de la Historia rural*, pp. 291-304, incluso per il suo taglio nel terzo gruppo di relazioni.

Il terzo tema, di diplomatica cancelleresca e notarile, è introdotto da un'ottima rassegna di A. Canellas, *La investigación diplomática sobre Cancillerías y Oficinas Diplomáticas: Estado actual*, pp. 201-222. Le relazioni di questo gruppo, che trattano di singole cancellerie o fondi notarili di Spagna, si aprono su città, regni, secoli diversi, fornendo alcuni schizzi per un disegno panoramico — in questo settore del medioevo spagnolo — di entusiasmante interesse.

(M. FERRARI)

AUTORI VARI, *Lingua, dialetti, società*, « Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia, Pisa, 8-9 dicembre 1978 », « Orientamenti linguistici », 10, Giardini ed., Pisa 1979. Un vol. di pp. 104.

Si tratta di cinque lavori, che muovono da angolature diverse, ma in ogni caso tendenti a trovare un punto d'incontro tra problemi linguistico-filologici e contesto sociale.

M. Durante presenta le sue riflessioni su *Evoluzione storica del rapporto tra lingua e dialetti in Italia*; la storia inizia le sue vicende nel periodo preromano continuando attraverso i secoli successivi con alterne sfaccettature di contatti e conflitti fino all'unificazione politico-linguistica sotto l'egida di Roma. La situazione linguistica poi muta

nella misura in cui l'azione centralizzante della capitale va indebolendosi, anche a causa della crescita economico-culturale di alcune province; la creazione di una nuova capitale a Milano indica il mutato stato delle cose: il latino parlato nei vari centri è diverso dal latino classico. Nel periodo IV-V secolo - VII-VIII secolo si instaura un regime socioeconomico per cui si verifica lo spopolamento delle città con la supremazia economica della campagna; perciò l'evoluzione linguistico-culturale, fuori del clima competitivo della città, assume un ritmo più pacato. Lo spazio diventa la funzione principale del mutamento linguistico con l'insensibile degradare tra aree a debole grado di centralizzazione. L'invasione dei Longobardi, che divide l'Italia in quattro tronconi fa sì che la penisola ritorni alle condizioni preromane: infatti nessuna parola longobarda ha avuto diffusione panitaliana. Nell'altomedioevo la maggioranza dei parlanti è analfabeta, una minoranza di dotti usa il latino per il suo lavoro ma parla certamente anche il volgare. L'italiano antico non letterario è autenticamente romanzo, il latino agisce più profondamente nel periodo dell'umanesimo e del rinascimento. Fin dagli inizi la tradizione poetica cerca di liberarsi dal peso municipale. Poi, Dante si limita a presentare il volgare illustre come fine e ricerca, quindi ancora non attualizzato. Nel Cinquecento nasce la lingua nazionale: gli umanisti sono chiamati a gestire il potere politico-amministrativo; il latino decade perché non riesce più a esprimere i contenuti della nuova civiltà; gli uomini di cultura agiscono nell'orbita delle classi dominanti. Ora il bilinguismo è tra italiano e dialetto. Nel '500-'700 i dialetti sono autonomi rispetto alla lingua nazionale, mentre nell'800-'900 si verifica una lenta ma progressiva osmosi tra lingua e dialetto fino al costituirsi dei vari italiani regionali.

A. Varvaro analizza alcune « esperienze socio-linguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali » con particolare riguardo alla Sicilia nel basso Medioevo la cui storia linguistica è ricca di multiformi sfaccettature. Per esempio, nel XII secolo a Messina si trovano greci, « latini » e francesi: le cartine delle decime illustrano chiaramente i vari gruppi etnici nella Sicilia medievale. Nella Sicilia normanna sono documentati « latini », greci, saraceni, giudei. Chi sono i « latini » del XII secolo? Mussulmani convertiti, discendenti dai greci, galloromanzi, lombardi immigrati. Questa situazione fa sì che progressivamente l'uso del greco (tranne in alcuni centri) e dell'arabo venga abbandonato. Lo studio di manoscritti e documenti medievali permette di cogliere l'eterogeneità linguistica della Sicilia, nella quale il dialetto romanzo, ricco di ibridi, prestiti, calchi, viene in luce all'epoca normanna per divenire dal '500 in poi di dominio comune con numerose varietà legate ai luoghi, ai ceti, alle corporazioni. Una storia composita ma molto interessante, come si rileva.

S. Piano presenta un'accurata topografia lin-

guistica dell'Unione Indiana con particolare considerazione ai rapporti tra lingua ufficiale e lingue regionali; la sua analisi è ricca di esempi esaminati in un contesto sociolinguistico.

G. R. Cardona studia « problemi dell'uso linguistico nell'Africa subsahariana ». Egli arricchisce la sua dimostrazione di esempi di analisi microsociolinguistiche tratte dalla società wolof del Senegal la cui rigida gerarchia di otto classi sociali con ulteriori suddivisioni interne si riflette anche nel sistema linguistico. Altri esempi sono tratti dalle comunità linguistiche della Somalia (es., Luo e Kamba) e della Nigeria (Edo, Hausa,

Yoruba, Igbo, ecc.). In tutte non bisogna dimenticare l'azione dell'inglese e dell'operazione chiamata « glottotecnica » che consiste nell'introdurre nelle lingue native concetti occidentali.

La nota di E. De Felice, *Linguistica e sociologia* chiude i lavori con alcune osservazioni puntuali tratte dalla storia recente e con considerazioni di carattere generale che costituiscono un'ottima sintesi, offrendo opportuni suggerimenti per gli studi futuri.

(C. MILANI)